



SERGIO  
PENT

E' uno strano romanzo, questa opera seconda del giovane viterbese Giorgio Nisini. Non risulta di facile collocazione letteraria o antropologica, non appartiene ad alcuna precisa categoria e allo stesso tempo sfiora diverse derive ispiratorie che potrebbero farlo banalmente cascare nel solito noir di provincia, nel tentativo di bilancio dell'uomo di mezza età sposato e senza figli, o nella ricerca di memorie perdute scatenate dalla *madeleine* di una vecchia foto di famiglia.

Tutte le caratteristiche succitate, in effetti, sono ben presenti in questo bel romanzo: però *La città di Adamo* è anche qualcos'altro, nella sua dimensione quasi kafkiana - ma anche lirica - della ricerca di una definizione di vita, in quel limbo in cui basta un errore di valutazione per scardinare decenni di vigorose scalate alle precarie sicurezze umane. La capacità di Nisini - la sua rilevante bravura - è proprio quella di condurre il lettore - e il suo protagonista - sul terreno paludoso del dubbio, senza rivelare ma solo suggerendo ipotesi, lasciandosi tentare da colpi di scena che non arrivano mai, cercando una chiusura di romanzo che potrebbe anche essere quella vera, ma allo stesso tempo solo l'estrema convinzione del personaggio di voler veder sigillate le sue ipotesi in una pur dolorosa, poco dignitosa concretezza esplicativa.

La storia, di per sé, è semplice. Marcello Vinciguerra è un imprenditore agricolo di successo dell'Italia centrale. La sua azienda, ereditata dal padre, è conosciuta in tutto il Paese. Marcello è felicemente sposato con Ludovica, donna affascinante fissata con l'arredamento moderno e il design. La loro vita sessuale è intrigante ma ambigua, quasi un gioco per far durare il più a lungo possibile la pas-



→ **Giorgio Nisini**  
→ **LA CITTÀ DI ADAMO**  
→ **Fazi** pp. 299, €18  
→ Nisini è nato a Viterbo nel 1974, insegna Sociologia della letteratura alla «Sapienza» di Roma. Ha esordito con «La demolizione del Mammut», nel 2008



Il manifesto per la mostra «Camorra» al Museo di Casoria nel 2008

**Nisini** L'arresto di un boss e un remoto documentario insinuano un tragico dubbio nel figlio di un imprenditore

# La camorra macchia il padre

sione senza sfiorare l'abitudine.

In un servizio tv dedicato all'arresto di un potente boss della camorra, Marcello riconosce se stesso bambino accanto a suo padre, in un remoto documentario dedicato all'inaugurazione di un

**«La città di Adamo»:  
una dimensione quasi  
kafkiana, la mancanza  
di certezze, una prova  
di rilevante bravura**

quartiere ultramoderno, Eurano, voluto dal vecchio Adamo Pastorelli - padre del boss arrestato, Duilio - ucciso da un clan rivale vent'anni prima. Un ricordo lontano e nebbioso, ma reale, scatena ogni tipo di vergognosa ossessione nella mente di Marcello: suo

padre, il granitico ma onesto Vittorio Vinciguerra, era stato amico di uno dei più grandi camorristi italiani? L'inchiesta diventa un tortuoso percorso tra i dubbi, poiché anche Brenno Fontana, il braccio destro di Vittorio, non risponde con chiarezza alle domande di Marcello. I dubbi lievitano allorché un terzo nome, quello di Giuseppe Romei, proprietario di una catena di supermercati che si rifornivano dai Vinciguerra, si insinua tra le pieghe della ricerca, e si concretizzano in una foto giovanile che ritrae il Romei e Vittorio ai tempi del servizio militare a Firenze, nel 1951. Ma è come se una terza figura fosse stata cancellate da quel ritratto in bianco e nero.

Tutto questo basta, crediamo, a suscitare la curiosità del lettore, che non viene appagata da una *escalation* a tinte forti, ma si regge

sugli scricchiolii mentali che portano Marcello a vagare ossessivamente a caccia della verità. Infine, anche solo di una verità credibile, se non condivisibile. Il confine eterno tra il bene e il male, la mancanza di certezze, il vuoto creato dal dubbio, sono le componenti basilari - semplici ma assolute - di un romanzo che trova la sua bella forza in un dinamismo più intellettuale che narrativo, anche se il percorso affannoso si Marcello non dà tregua, non annoia, anzi si apre a una visione esistenziale che solo le grandi lacerazioni riescono a causare.

E' più che doveroso augurare a questo romanzo un consenso critico e popolare di primo piano, in una stagione in cui in classifica vediamo svettare thriller di serie Z scritti come temini elementari, ma con molta presunzione in più.